



# SECONDO TEMPO

SPETTACOLI, SPORT, IDEE

**DOPPIE / FIGURE**

## NELLA TERRA DI PAPI NON C'È POSTO PER PAPÀ

la scomparsa di colui che sa unire. E non opporre la legge al desiderio

di **Elisabetta Ambrosi**

**D**a "Padre" a "papi". Questo semplice passaggio lessicale (provate a pronunciare le due parole a voce alta notando la differenza di solennità nel suono) racconta un cambiamento epocale. Quello che va "dal regime edipico della democrazia al sultanato post-ideologico di tipo perverso", nelle parole di Massimo Recalcati. Nel nuovo libro *Cosa resta del padre? la paternità nell'epoca ipemoderna*, lo psicoanalista lacaniano utilizza con originalità categorie analitiche per leggere la società. E sostiene che la vicenda delle papi-girls riassume in forma pura i valori oggi imperanti: "Il denaro clargito come puro atto arbitrario, l'illusione che si

possa raggiungere l'affermazione di sé senza rinuncia, l'enfaticizzazione feticistica dei corpi femminili, l'opposizione ostentata nei confronti della Legge, il rifiuto di ogni limite e l'assenza di pudore".

**UNA TESI** che nulla ha a che fare con la condanna moralistica. In realtà questo insieme di comportamenti produce in chi li pratica, a partire da Berlusconi, sicura angoscia e infelicità. Come guarire? La strada suggerita da Recalcati per tornare a desiderare sembra una cattiva notizia per il premier: la castrazione. Ma solo simbolica, ovviamente: nel senso della presenza di qualcuno che ponga confini e divieti alla possibilità di godere di tutto. In breve, papi, per essere felice, avrebbe bisogno di un Padre. Quel ruolo che non è riuscito pubblicamente ad incarnare, il Padre della nazione, rivestendo al massimo quello dello zio ricco e scapestrato che diseducò i figli altrui. Attenzione, però: secondo Recalcati Berlusconi rappresenta l'espressione più spudorata di una sceneggiatura che riguarda soprattutto noi, sul piano privato e pubblico. E che sarebbe bene rileggere con cura, perché scor-

rendola con attenzione notaremo che la scomparsa di uno dei principali protagonisti del passato, il Padre (e insieme a lui la Legge), - ucciso dai colpi inferi sia dalla sua estremizzazione mostruosa durante il nazifascismo, che lo ha reso una caricatura inutilizzabile, sia dalle grida studentesche del '68 - è una sciagura.

**I MOTIVI** sono due: il primo è che la Legge, posta dal Padre, non costituisce una minaccia del desiderio, anzi ne rappresenta la condizione. Una tesi davvero fuori moda e pure un po' ardita per chi, da psicoanalista, dovrebbe curare le ferite di precoci e insensati divieti. Eppure, come ormai gran parte della teoria clinica va dicendo, oggi gli individui (cittadini e pazienti), sono cambiati e i sinto-

mi che causano loro sofferenza non sono più quelli che affliggevano l'austera borghesia viennese. Al contrario, le psicopatologie sono sempre più l'effetto della scomparsa di qualsiasi divieto, che autorizza al godimento artistico e seriale e conduce all'infelicità. Anche qui, il moralismo non c'entra nulla. Provate a immaginare visivamente, sembra suggerire l'autore, una terra senza alcun confine, senza alberi, fiumi, montagne, sentieri che conducono da



Illustrazione di **Doriano**

ché la madre vuole anch'essa restare fusa con il figlio quest'ultimo sarà incapace di desiderare. Il desiderio comporta separazione, esodo, erranza e insieme l'esperienza che non tutto è a portata di mano, che l'oggetto del nostro amore sfugge al possesso.

Il Padre, dunque, è colui che sa unire e non opporre, la Legge al desiderio, ammansendo sia Kant che Sade. E proponendo una nuova alleanza tra i due, che impedisca sia che il desiderio degeneri "nell'inconsisten-

za dissipativa del godimento", sia che si restituisca "l'ordine della morale repressiva e patriarcale". Certo, la parola del Padre inizialmente è un trauma, ma un trauma benefico, comunque necessario, perché oltre che condizione del desiderio, il divieto ci consente di accedere alla dimensione sociale, dove incestuosità, violenza, tracotanza sono vietati. Pena l'impossibilità a convivere. Come può oggi il Padre trasmettere il desiderio? Per Recalcati oggi non resta che una possibilità, quella che finalmente ci autorizza a parlare di padre con la "p" minuscola: unicamente attraverso la propria testimonianza di vita, che non può avere valore universale né ideale, ma solo singolare. Non il Padre, ma i tanti padri. Che non sono necessariamente quelli biologici, ricorda lo psicoanalista contro ogni possibile uso ideologico della sua teoria. Chiunque infatti può essere padre (biologico e non, ma persino maschio o femmina), a patto che sappia svolgere la funzione di cui la nostra società ha un bisogno disperato: interdire il desiderio, ponendo i confini, incarnare il desiderio nella propria esistenza; infine gestire con sapienza il conflitto che questo ruolo inevitabilmente comporta.

**Questo semplice passaggio lessicale provoca un cambiamento epocale**

Citazioni

### LA LEZIONE DI IBSEN CONFUSA SU FACEBOOK



di **Andrea Bloise**

**F**acebook. Gruppo "Roba da single". Tra citazioni di declinanti vita e costumi di un single appare: "L'uomo più forte sulla terra è quello che è più solo". Vada che un single possa trovarne incoraggiamento, ma non era certo lo scopo del suo creatore: Henrik Ibsen, nel capolavoro *Un nemico del popolo*. La citazione per uomini soli è invece l'ultima battuta del protagonista, il dottor Thomas Stockmann, che deciso a portare a termine la sua missione di risanamento del centro termale, isolato da una volubile opinione pubblica e dalle istituzioni (il fratello Peter è il borgomastro), vittima del voltargabbano della stampa, si affida unicamente all'amore per la verità e all'affetto dei familiari. *Un nemico del popolo* (1882) è una lezione per tutte le stagioni, un compendio di politica, un'i-

stantanea delle incoerenze di una società che si professa democratica, naturalmente quasi mai rappresentato. Non è nelle conclusioni che va apprezzata l'opera di Ibsen: solito lasciare molto spazio alla sensibilità dello spettatore/lettore, egli spesso consegna il suo pensiero a personaggi minori (nello specifico azzardiamo una sua immedesimazione, anche solo aspirata, nell'eroico Capitano Horster). Fantastica l'analisi del sistema politico-sociale. Innanzitutto il tema del conflitto, nasce già dal contesto familiare: da un lato Thomas, medico delle terme, progressista e idealista, dall'altro Peter, borgomastro, presidente delle terme, conservatore. Tra i loro numerosi confronti, un passaggio appare quanto mai attuale: Thomas: "Ma un uomo di scienza, Peter, deve vivere, insomma, con un certo tono. E poi, senti, io sono convinto che per esempio un funzionario distrettuale spenda, mettiamo in un anno, ben più di me"; Peter: "Lo spero bene! Vuol che un funzionario, un impiegato governativo...". Uno, la

questione cultura e ricerca. Un uomo di scienza deve vivere dignitosamente e questo si contrappone ai tagli alla cultura e alla ricerca di oggi. Due, l'eccessiva spesa pubblica (forse nel 1882 c'erano molte "carrozze blu"). Tre, il borgomastro è il tipico politico dei nostri giorni che difende la propria posizione guardandosi bene dallo scendere dal piedistallo. Risparmiati neppure i partiti: "Il peggio è che in tutto il nostro paese, gli uomini, tutti, sì, uno per uno, sono schiavi dei partiti, di un partito o dell'altro". E la stampa, spesso soggiogata dalla violenza del soldo e di chi ne detiene il possesso. Ma è nell'affermazione probabilmente più famosa di tutto il testo che Ibsen si immortala: "Il peggior nemico della verità e della libertà nella nostra società è la maggioranza compatta, la maggioranza liberale". A torto o a ragione, sarebbe comunque bene che testi del genere venissero portati in scena per il solo stimolo al pensiero che infondono; potrebbero valere ancora più di una protesta sotto un palazzo o uno sciopero (anche questi da non abbandonare mai, sia chiaro). E per solidarietà a Ibsen, sostenitore dell'individualismo ma non certo del partito dei single.

un punto all'altro. Il risultato sarà uno smarrimento mortale, lo stesso che produce il consumismo: una "fede nell'oggetto come rimedio al dolore di esistere", che invece ci restituisce quel dolore nella sua forma più acuta. Il secondo motivo per cui la scomparsa del Padre è un male è perché il Padre è colui che dovrebbe trasmettere al figlio la più preziosa delle eredità: la capacità di desiderare. Per spiegare in che modo possa riuscire nel compito, occorre rapidamente addentrarsi nella mitologia psicoanalitica: il Padre ha la funzione di proibire ciò che l'Edipo di Sofocle realizza, l'incesto con la Madre.

**TRADOTTO** per tutti, genitori e non: la sua funzione dovrebbe essere quella di aiutare il figlio alla dolorosa separazione dal paradiso terrestre rappresentato dalla fusione "emblematica di un godimento assoluto e senza mancanze" che si realizza nella pancia e poi durante l'allattamento: "Non puoi ritornare da dove sei venuto!", deve ricordare il Padre. Se questa operazione viene a mancare, per